

Mosche e pappataci del paradiso perduto

Un po' come l'inferno, chi ne parla più? Anzi, l'inferno, esorcizzato dai libri di teologia, si rivela più radicato nel gergo popolare. «Una vita da inferno, va' all'inferno, le pene dell'inferno...»

Il paradiso invece s'è come volatilizzato; è divenuto un paradiso piccolo piccolo, alquanto noioso e tanto effimero che dura nemmeno lo spazio di un mattino. Va riconosciuto però che è rimasto un ottimo spunto per barzellette più pesanti che esilaranti.

Anche le anime pie o belle, che un tempo l'avevano sempre almeno sulle labbra, di paradiso sanno sempre di meno, neppure sanno più dove situarlo: se n'è persa la segnaletica.

E poi, «non si dice paradiso», sentenziano gli esegeti: è un mito persiano o paleo-mesopotamico. Non vorremo mica scambiare la felicità con un bel giardino, o con un harem?

Già, la felicità. È la parola magica in voga, sinonimo - per il «gregge di Epicuro» - di goduria o lussuria; temperata, s'intende. E poi, tutta roba innocente: la natura ci ha fatti per godere e vivere in un discreto lusso.

Un tempo si diceva anche contentezza. Stupendo! Ma oggi è parola desueta, per i più dotti obsoleta, e per gli utenti delle corriere «oblitterata». Oggi infatti prevale lo scontento, soprattutto dove più prevalgono i beni; e allora: «Chi sta bene e chi sta male, e chi sta come gli par». Ma, accanto alle dogliose lagnanze di qualche piagnone antibenessere (però benestante), ecco la legione dei tromboni - seriosi e discreti, i più scaltri - a reclamizzare i paradisi artificiali, con una fantasmagoria di luci e di colori che non ha nulla da invidiare a certe feste patronali.

Sembra davvero che la felicità ci attenda ad ogni angolo e in ogni momento. Basta un'occhiata agli infiniti oroscopi dei moderni aruspici: scaltri o cretini quanto volete, ma, secondo loro, la felicità o fortuna è a portata di mano e, se si perde, si perde per un soffio. Ma poi rimane sempre lì lì, come l'acqua per i condannati alla sete in un qualche girone dell'inferno.

Maghi e cartomanti, parapsicologi e pranoterapisti, guru e dietologi (ma la serie è indefinita) proliferano, come mosche e pappataci. La felicità, come l'amore, apre botteghini ovunque, fuorché appunto in paradiso.

Come ognuno sa, i portatori di quella spaventosa pestilenza che va sotto il nome di materialismo storico e quindi ateo, sostenevano che il paradiso era una balla



dei preti, una famigerata alienazione di se stessi, la proiezione in un cielo inesistente dei propri sacrosanti desideri insoddisfatti. Il comunismo, si dice, voleva rompere questo specchietto per le allodole. Adesso che è stato infranto - si dice - il comunismo, le trombe clericali che hanno abbattuto le mura di Gerico (pagana), continuano a suonare. Da molti pulpiti si canta vittoria. «Se Dio vuole, anche il drago rosso è stato gettato nello stagno di zolfo ardente».

Ma troppe cose lasciano pensare a una vittoria di Pirro. L'uomo marxista è più

vivo che mai, e se ne va bello e vegeto per i vialoni dell'occidente (anche se occidit), più che per i bazar dell'oriente.

Credo che nessun slogan abbia avuto successo e tanto seguito come «Il paradiso è sulla terra». Sissignori, è qui, e, possibilmente, adesso. Nel, cielo ci siamo già stati con le navicelle spaziali: che freddo e che vuoto! Scioccherello di Dante che, lasciata la «natural burella», ha cominciato a levitare, salendo da stella a stella, accompagnato dalla evanescente Beatrice. Non vorrà mica farci credere che il paradiso sia un «motore immobile»?

La felicità non abita più nemmeno nel nostro cuore. I luminari della scienza ci dicono che il cuore è semplicemente un muscolo a pompa (con stantuffo o pendolo), che facilmente si ossida e che dà più noie che gioie. La felicità è altrove, nelle famose SSS. Anche se ipocritamente diciamo che non consiste nei soldi, nel successo e nel sesso. Non si dice che «la classe operaia va in paradiso»? Nell'abitacolo di una macchina con una ragazza facile, sul lettino dello psicologo (che più spesso succhia i soldi e ti lascia l'angoscia), nelle case per body culture, training autogeno, chirurgie plastiche, estetiste, vibro-massaggiatori (all'amERICAN star).

Anche se la felicità (l'eudemonia dei filosofi) non coincide con quella dei mistici - ci si passi questa sottigliezza - resta il fatto che in un modo o nell'altro tutti siamo alla ricerca di questa fata fatale.

Allora viene un dubbio, s'insinua a nostra insaputa e talmente inatteso che a volte per pudore non vorremmo dirlo nemmeno a noi stessi: «Siamo tutti mendicanti di Dio» (Lutero). Quel ferro vecchio, rifilato in soffitta, credevamo di essercelo scordato per sempre, ma non c'è ruggine che lo consumi.

Allora anche il bel cesto di mele, sempre più scambiate con quella di Robert(ina), ci cade dalla mani che restano aperte e in attesa.

Intanto vedo passare un ragazzo, dannato all'inferno di una carrozzella: non sembra infelice, e potrebbe averne tutte le ragioni.

Qualcuno (il teologo?) saprebbe cos'è il paradiso, ma non lo dice: forse perché non ci crede o perché l'aria culturale non lo permette. I santi sicuramente lo sanno; meglio, lo sentono: ma neppure loro lo dicono con le parole. Però basta vederli per avere fin d'ora una prova tangibile del paradiso.

MC